

IL ΠΟΛΥΤΡΟΠΟΣ ΕΝΕΑ*

1. Compresi tra *propositio* tematica (vv. 1-7) e «una premessa (I 12-33) paragonabile a un prologo drammatico»¹, i versi 8-11 del primo libro dell'*Eneide*

Musa, mihi causas memora, quo numine laeso
quidve dolens regina deum tot volvere casus
insignem pietate virum, tot adire labores
impulerit. Tantaene animis caelestibus irae?

non sono stati sempre adeguatamente valutati in tutto il loro valore proemiale² e hanno finito con l'essere addirittura considerati come una sorta di «appendice della vera e propria protasi», destinata soltanto a fissare il passaggio alla sezione seguente.³ E in effetti, col riprendere il motivo dell'ira di Giunone, già anticipato al v. 4, e col chieder conto delle sue ragioni, che saranno puntualmente chiarite nei versi successivi, essi assolvono senza dubbio *anche* questa funzione di raccordo.

Ma una simile interpretazione è senz'altro riduttiva, poiché lascia troppo nell'ombra il carattere autonomamente proemiale di questi versi; quando, invece, già la loro apertura (*Musa, mihi*) recupera un tratto caratteristico dei proemi epici: l'invocazione alle Muse, le signore della memoria, perché assistano il poeta nel canto. Un tratto caratteristico, si è detto;⁴ ma insieme un preciso richiamo all'incipit dell'*Odissea* (μοι ἔννεπε, Μοῦσα), già alluso, come unanimemente riconosciuto, all'inizio dell'*Eneide*. Il ricordo del proemio odisseo, notevole anche nell'impiego della seconda persona verbale in conformità con la tipologia proemiale dell'*Odissea* ma non, ad esempio, dell'*Iliade*,⁵ sarà poi ribadito, e in modo ancor più evidente, dal *virum* del v. 10 che riprende, senz'altro intenzionalmente a così breve distanza, il *virum* del v. 1, a sua volta

* Questo lavoro venne presentato al Convegno internazionale di studio *L'officina ellenistica. Poesia dotta e popolare in Grecia e a Roma*, tenutosi a Trento il 4-5-6 aprile 2002. Ringrazio gli organizzatori, Luigi Belloni, Lia De Finis e Gabriella Moretti, che mi hanno permesso di pubblicarlo qui in anteprima. Un vivo ringraziamento va anche all'amico Marco Fernandelli per i suoi preziosi suggerimenti.

¹ R. Heinze, *La tecnica epica di Virgilio*, tr. it. di M. Martina a cura di V. Citti, Bologna 1996, 409 [= *Virgils epische Technik*, Leipzig 1915³, 375].

² Così, p. es., l'esegesi antica si limitava ad attribuire ad essi il *principium invocativum*. Si veda in merito G. Polara, *Precettistica retorica e tecnica poetica nei proemi della poesia latina*, in *Undici studi di letteratura latina*, Napoli 2000, 27-40.

³ Cf. E. Paratore, *Virgilio. Eneide*, I, s.l. [Milano] 1978, 130. Per altre possibili interpretazioni di questi quattro versi si veda almeno la parziale rassegna di M. von Albrecht, *Die Kunst der Vorbereitung im Aeneis-Prooemium*, in *Antidosis. Festschrift für Walther Kraus zum 70. Geburtstag*, edd. R. Hanslik - A. Lesky - H. Schwabe, Wien - Köln - Graz 1972, 7-20: 7 n. 1).

⁴ Cf., p. es., l'attacco dell'*Ilias Homerica in Cyclum inclusa*: ἔσπετε νῦν μοι Μοῦσαι..., oppure l'incipit della *Ilias Parva* di Lesches Pyrrhaeus (in. VII sec. a.C.): fr. 1 Bernabé Μοῦσά μοι ἔννεπε....

⁵ C. Calame, *Il racconto in Grecia. Enunciazioni e rappresentazioni di poeti*, tr. it., Bari-Roma 1988 [Paris 1986], 36 s.; cf. A. Romeo, *Il proemio epico antico. Quattro capitoli*, Roma-Reggio Calabria 1985, 14.

allusivo, attraverso l'intermediazione di Livio Andronico, all'ἄνδρα odisseico. Appare dunque evidente che, dei due proemi omerici contaminati in precedenza,⁶ qui Virgilio seleziona e riecheggia solo quello dell'*Odissea*.

Perciò, se attraverso questi richiami il poeta latino intende «rispecchiare nell'esule Odisseo il suo esule Enea»⁷, sarà verosimile che, per la vischiosità che sempre si accompagna all'arte allusiva, anche in altre parti dei versi citati compaiano tracce o del testo omerico o del modello odisseico. Una è anzi subito evidente nel *tot adire labores* che segue immediatamente il *virum* del v. 10, e che richiama la caratterizzazione dell'eroe greco quale appare nell'epiteto *laboriosus* dato da Orazio, in due epodi, rispettivamente alla *cohors Ulixei* (16. 60) e allo stesso Ulisse (17. 16 *laboriosi remiges Ulixei*). In esso i commentatori hanno visto, senza eccezioni, un riflesso di *πολύτλας*, uno degli epiteti formulari più frequenti in Omero.⁸ Ma a tale riconoscimento Massaro ha aggiunto una interessante osservazione: «da una parte il valore semantico dell'aggettivo latino appare più attivo del suo corrispondente greco..., dall'altra i *labores* denotavano anche tipicamente le fatiche di viaggiatori e in particolare di marinai, come appunto i compagni di Ulisse».⁹ In Virgilio l'accezione attiva dell'epiteto *laboriosus*¹⁰ appare addirittura accentuata nel sintagma equivalente *tot adire labores*, anche per via della struttura sintattica del periodo, che lo fa dipendere dall'*impulerit* del v. 11. In altre parole, è solo perché costretto da Giunone che Enea, vittima designata delle forze che agiscono nel poema, affronta attivamente i propri *labores*, ossia le traversie delle sue peregrinazioni.

A questo punto diviene plausibile trovare adombrato un ulteriore epiteto odisseico anche nell'emistichio *tot volvere casus* del v. 9, che è del tutto parallelo e simmetrico a *tot adire labores* e, nel complesso, non molto dissimile neppure per significato. Si tratta, come noto, di una espressione discussa, per la quale - notava Traina nell'*Enciclopedia Virgiliana* - «già Henry, in una lunga e ragionevole nota *ad l.*, aveva sostenuto che *volvere casus* è *variatio* lessicale di *volvere saxa, moles*, e attribuisce quindi a Enea una partecipazione attiva allo svolgersi delle vicende, lo sforzo di portarle avanti».¹¹ Questa spiegazione coglie senz'altro nel segno, purché si tenga presente che

⁶ Basti rinviare, in proposito, all'esemplare lettura di A. Traina, *La traduzione e il tempo. Tre versioni del proemio dell'Eneide (1-7)*, intr. a A. Fragonara-G. Garbarino, *Linguaggi della prosa latina*, Torino 1981 [rist. 1986], 5-18 [= *Poeti latini (e neolatini). Note e saggi filologici III*, Bologna 1989, 115-31, con aggiornamenti]. Qualche riserva sul carattere totalmente omerico dei versi incipitari in G. D'Anna, *Ancora sul problema della composizione dell' 'Eneide'*, Roma 1961, 26-28.

⁷ G.B. Conte, *Memoria dei poeti e sistema letterario. Catullo Virgilio Ovidio Lucano*, Torino 1985², 8.

⁸ Cf. N. Austin, *Archery at the Dark of the Moon: Poetic Problems in Homer's 'Odyssey'*, Berkeley-Los Angeles-London 1975, 26 ss.

⁹ M. Massaro, *Un'incertezza di lettura in due passi oraziani (patiens / sapiens)*, Atene e Roma, n.s. 23, 1978, 173-86: 181.

¹⁰ Esplicitamente riconosciuta anche da Gell. 9. 12. 1, che inserisce *laboriosus* tra gli aggettivi in *-osus* con significato ancipite, suscettibili cioè di interpretazione attiva o passiva.

¹¹ A. Traina, in *EV*, V*, Roma 1990, 624-27: 626, s.v. *volvo*.

si tratta pur sempre di una 'attività' condizionata dalla dipendenza da *impulerit*; cosicché non hanno tutti i torti nemmeno quei critici che, a partire da Servio, accentuano invece l'aspetto passivo del sintagma: *id est casibus volvi. et est figura hypallage*. Così chiosava l'antico commentatore, trovando poi conforto nell'analogia interpretazione data da Lattanzio Placido (*AGIT CASVS hypallage pro 'agitur casibus'*) a Stat. *Theb.* 2. 402 s. *ex quo frater inops ignota per oppida tristes | exul agit casus*.

Quindi, se *tot adire labores* trova corrispondenza in *laboriosus*, il parallelo *tot volvere casus* equivarrà a un qualcosa come *tot casibus volutus*, che è come dire *versatus, vectus*,¹² *iactatus*,¹³ ossia a πολύπλαγκτος; o, meglio ancora, all'aggettivo che nel proemio dell'*Odissea* viene chiarito dalla relativa 'epesegetica' ὄς μάλα πολλά | πλάγχθη, ossia πολύτροπος.

2. Una simile interpretazione presuppone naturalmente in Virgilio una esegesi dell'epiteto omerico che, ai suoi tempi, doveva essere tutt'altro che pacifica,¹⁴ e che necessita quindi di essere giustificata. In questo senso, il recente commento di Stephanie West ai libri iniziali dell'*Odissea* - «il significato era discusso già nell'antichità, "multiforme, dai molti espedienti, ingegnoso" o "che ha viaggiato molto, a lungo errante"»¹⁵ - rischia di oscurare anziché di chiarire il problema. Sarà quindi opportuno richiamare il dibattito su πολύτροπος riferendo le opinioni dei più persuasivi sostenitori delle due tesi contrapposte, senza alcuna pretesa di avanzare soluzioni nuove, per le quali si rinvia semmai alle recenti e acute pagine di Franco Ferrari.¹⁶

In appendice al *De Aristarchi studiis Homericis* Lehrs¹⁷ poggiava la sua difesa dell'esegesi «vielgewandt», ossia 'versatile', sulle seguenti basi: 1. il composto εὐτράπελος dimostra come fosse naturale per la lingua ricorrere a composti di τρέπεσθαι per designare l'abilità intellettuale, psichica; 2. πολύτροπος nella lingua postomerica non è affatto raro, sebbene mai usato con un significato diverso dalla versatilità, ποικιλότης;¹⁸ 3. anche gli antichi, a partire da Antistene (V A 187 Giannantoni) e Platone (*Hip. Min.* 364e), intendevano così all'inizio dell'*Odissea*, semmai accentuando l'aspetto dell'astuzia menzognera; 4. e sempre così intesero più tardi Livio Andronico e Orazio traducendo l'epiteto rispettivamente con *versutus* e con

¹² Come, attenuando, Catullo 101. 1 rende l'omerico πλάγχθη (cf. Conte, 6).

¹³ Cf. Verg. *Aen.* 1. 3 e (associato al *vectus* attinto da Catullo) 6. 693.

¹⁴ Si potrebbe perciò addirittura pensare che l'aggiunta di *tot adire labores* avesse per Virgilio la stessa funzione epesegetica di chiarire *tot volvere casus* che in Omero la relativa ὄς μάλα πολλά | πλάγχθη aveva nei confronti di πολύτροπος.

¹⁵ Omero. *Odissea*, I 1-4, a c. di A. Heubeck e S. West, tr. di G.A. Privitera, s.l. [Milano], 1981, 181.

¹⁶ *Odissea di Omero*, a c. di F. Ferrari, Torino 2001, 9-25.

¹⁷ K. Lehrs, *De Aristarchi studiis Homericis*, Leipzig 1882³, 414-17.

¹⁸ E ποικιλόφρων è appunto Odisseo in Eur. *Hec.* 131.

providus (*epist.* 1. 2. 19), nonché Quinto Smirneo: υἱὸς Λαέρταο πολύτροπα μῆδεα νωμῶν («figlio di Laerte che ha pensieri astuti», 5. 238);¹⁹ 5. infine quando, nell'unica altra attestazione di πολύτροπος nei poemi omerici (κ 330), Circe si rivolge a Odisseo e gli dice: ἦ σύ γ' Ὀδυσσεύς ἐσσι πολύτροπος, la maga intenderebbe: «wahrlich du bist der verschmitzte Odysseus», e non: «wahrlich du bist der vielgerieste Odysseus».

Replicando brevemente a Lehrs, Theophanes Kakridis²⁰ spiegò che l'accezione di 'versatile, astuto' è, invece, metaforica e quindi secondaria, mentre il valore originario, etimologico, dell'aggettivo sarebbe ὁ πολλὰς τροπὰς σχῶν, ossia «multum versatus», «che ha molto viaggiato, dai molti percorsi». In tal senso, anzi, esso viene subito chiarito (quasi per necessità, trattandosi di un epiteto non formulare, posto per di più all'inizio del poema)²¹ dalla successiva relativa, che ha evidente funzione 'epesegetica': ὅς μάλα πολλὰ | πλάγχθη. Questa interpretazione, subito integrata da Linde²² e accolta nel classico lavoro di Stanford,²³ venne poi raccomandata dall'autorità di Pfeiffer.²⁴ Ma Kakridis si spinse anche oltre, avanzando un'ulteriore spiegazione, che però rimase per lo più ignorata, forse perché sentita come troppo compromissoria tra le due opposte esegesi: «Il valore di πανοῦργος, versutus, vielwendig (molto versatile), ist die jüngere metaphorische. Perché un uomo che è stato fatto errare a lungo, che ha molto viaggiato, è un uomo ὅς μάλα πολλὰ πλάγχθη, πολλῶν δ' ἀνθρώπων ἴδεν ἄστεα καὶ νόον ἔγνω, che deve essere anche "ποικίλος, versutus, gewandt, verschlagen", ossia "abile, astuto"»²⁵; una spiegazione, come si vede, suscettibile del recente sviluppo dato ad essa da Ferrari:²⁶ «Infine, e soprattutto, nella stessa ottica di Pfeiffer secondo cui l'epiteto è spiegato da ciò che segue, perché mai si dovrebbe tener conto solo del segmento verbale "colui che molto vagò dopo aver abbattuto la rocca sacra di Troia" e non anche della sequenza "di molti uomini vide le città, scrutò la mente"...? In effetti una lettura non selettiva suggerisce che Odisseo è presentato come colui che ha molto vagato e ha visto

¹⁹ Che, com'è noto (cf. F. Vian, *Quintus de Smyrne. La suite d'Homère* II, Paris 1966, 207; A. Rengakos, *Der Homertext und die hellenistischen Dichter*, Stuttgart 1993, 148 n. 4), corregge Hes. fr. 198,3 M.-W. υἱὸς Λαέρταο πολύκροτα μῆδεα εἰδῶς sulla vulgata omerica. Quanto alla 'varia lectio antiquissima' πολύκροτα, si vedano i due interventi di A. Pardini, *Aconzio non era πολύκροτος*, SIFC 84, 1991, 57-70 e di M. Gigante, *Callimaco Aet. III fr. 67,3 Pfeiffer*, *ibid.*, 208-16.

²⁰ T. Kakridis, *Die Bedeutung von πολύτροπος in der Odyssee*, Glotta 11, 1921, 288-91.

²¹ Lo sottolinea a ragione Ferrari, 12. Nella seconda attestazione dell'epiteto, quella di κ 330, formulare sarà semmai il primo segmento ἦ σύ γ' Ὀδυσσεύς ἐσσι (Cf. π 194; τ 474), mentre quanto segue varia in funzione del parlante: Austin, 26 s.

²² P. Linde, *Homerische Selbsterläuterungen*, Glotta 13, 1924, 223 s.

²³ W.B. Stanford, *The Ulysses Theme: A Study in the Adaptability of a Traditional Hero*, Dallas 1992 [Oxford 1954], 98 s.

²⁴ R. Pfeiffer, *Storia della filologia classica. Dalle origini alla fine dell'età ellenistica*, tr. it., Napoli 1973 [Oxford 1968], 44.

²⁵ Kakridis, 289.

²⁶ Ferrari, 10 s.

molte città di uomini (πολύπλαγκτος) ma, nel contempo, come colui che di questi uomini “ha scrutato la mente (νόον ἔγνω)”. Egli ha perlustrato luoghi fisici e recessi mentali sfruttando le proprie risorse e il proprio ingegno per adattarsi agli orientamenti mentali e alle intenzioni operative delle figure con cui di volta in volta gli è capitato di venire in contatto. Sembra allora verosimile che l’aedo... abbia voluto esprimere sulla soglia del suo poema qualcosa di essenziale in merito all’antico eroe itaceo, e cioè, oltre alla sua esperienza di ramingo, l’attitudine della sua mente a modificarsi (a voltarsi incessantemente in altra direzione) in relazione agli eventi».

Tornando ora all’esegesi di Kakridis, l’originario valore di πολύτροπος finisce con l’essere comunque chiarito dalla relativa immediatamente seguente, dove πλάζεσθαι «implica un vagabondare involontario lontano dalla rotta prescelta»²⁷, posto com’è «all’incrocio fra il “vagabondare” e l’ “essere sbattuti”, fra la casualità della rotta e l’inclemenza degli agenti atmosferici»²⁸; e acquista un significato che viene a coincidere con la parafrasi virgiliana *tot volvere casus* |... | *impulerit* (dove la reggenza di *impello* implica che le traversie dell’eroe sono pur sempre subite) e quindi anche con l’interpretazione complessiva che ne dava Servio, (*tot casibus volvi*).

E tuttavia Kakridis, dopo avere ancora troppo concesso circa il valore di “versatile” che a suo dire πολύτροπος avrebbe sempre avuto nella lingua postomerica,²⁹ è poi costretto ad ammettere con Lehrs che questa sarebbe stata anche l’unica interpretazione data dagli antichi all’epiteto omerico, minando così alle fondamenta l’ipotesi che qui si vorrebbe dimostrare. Perché, se in teoria è possibile che Virgilio, con sensibilità di poeta, sia giunto autonomamente alla sua interpretazione di πολύτροπος,³⁰ questa sarebbe stata comunque in larghissimo anticipo sui tempi della filologia omerica. Ma le cose stavano effettivamente così? In mancanza di una storia esauriente del problema, è difficile dare oggi una risposta sicura. Eppure un passo di Polibio può fornire, se non proprio un precedente, almeno l’indispensabile premessa alla successiva interpretazione virgiliana. Sul finire del libro XII lo storico greco, polemizzando col suo precursore Timeo, gli rimprovera - secondo un diffuso topos storiografico - di preferire l’udito, ossia la lettura, alla vista, cioè all’esperienza dell’autopsia: «È facile capire per quale ragione Timeo fece questa scelta. Le

²⁷ *The Odyssey of Homer*, ed.... by W.B. Stanford, I, London 1961², 207.

²⁸ L. Landolfi, *Multas per gentes et multa per aequora vectus* (*Cat. c. ci 1*). *Catullo fra Omero ed Apollonio Rodio*, Emerita 64, 1996, 255-60: 257.

²⁹ Si veda invece la gamma screziata delle sue accezioni nel recente F. Montanari, *Vocabolario della lingua greca*, Torino 1995, 1634. Si può inoltre osservare come abbia scarso rilievo anche la prima delle argomentazioni di Lehrs, circa i composti di *τρέπεσθαι*, come *εὐτρέπελος*, per designare l’abilità intellettuale; perché nei poemi omerici πολύτροπος andrà accostato piuttosto a composti ‘spaziali’ come ἀπότροπος ‘lontano’ (ξ 372) e soprattutto ὑπότροπος ‘reduce’ (Z 367 e 501; v 332; φ 211; χ 35): cf. Ferrari, 9.

³⁰ Nel ripetere nel suo incipit la struttura sintattica dei due proemi omerici, Virgilio poteva benissimo, p. es., cogliere il carattere ‘epesegetico’ delle due relative omeriche (v., sopra, la n. 14) volte a chiarire gli epiteti (rispettivamente οὐλομένην e πολύτροπον) che caratterizzano il tema del canto (μηῆνιν e ἄνδρα).

informazioni desunte dai libri si possono esaminare senza rischio e disagio... (Invece) un'indagine accorta richiede notevoli sacrifici e spese, ma risulta assai utile e costituisce la fase più importante della ricerca storica. Questo risulta chiaro anche dalla testimonianza degli autori di scritti di storia. Eforo afferma, infatti, che, se avessimo la possibilità di essere presenti a tutti gli eventi, questa forma di indagine sarebbe di gran lunga la migliore fra quelle esistenti. Teopompo, poi, sostiene che il più abile a combattere è il soldato che ha partecipato al maggior numero di combattimenti, e che l'oratore più capace è quello che ha preso parte al maggior numero di dibattiti politici... Omero si è espresso su questa questione in modo ancora più chiaro di Eforo e Teopompo. Quel poeta, infatti, quando ci vuole mostrare come debba essere l'uomo d'azione, dice pressappoco così, in quella che è la sua presentazione di Odisseo»³¹; e fa seguire la citazione dei primi quattro versi dell'*Odissea*, nonché di θ 183 (= Ω 8). Per Polibio dunque Ulisse non è più l'uomo dell'intelligenza, dell'astuzia, dell'accortezza, ma piuttosto, come l'Enea virgiliano, ἀνὴρ πραγματικός, l'uomo dell'esperienza (πείραξ) maturata attraverso i viaggi e con la guerra.³²

3. Se l'esegesi che si è proposta è corretta, i versi 8-11 acquistano un rilievo tale da mal conciliarsi con la loro presunta funzione di semplice raccordo.³³ Rivolgendosi alla Musa come fonte di ispirazione e con l'insistita allusività al proemio odisseoico, essi hanno tutte le caratteristiche, contenutistiche e formali, di un proemio autonomo. Sorge allora il problema di come essi possano accordarsi con i sette versi iniziali, anch'essi indiscutibilmente proemiali.

Com'è noto, Eduard Fraenkel³⁴ osservava che l'*exordium* dell'*Eneide* «mescola l'invocazione omerica alle Muse (sia dell'*Iliade* che dell'*Odissea*) con la maniera in cui uno 'scriptor cyclicus' apre il suo poema epico: Ἴλιον αἰείδω καὶ Δαρδανίην ἑύπωλον oppure 'fortunam Priami cantabo et nobile bellum'; e poi seguitava: «l'inizio mostra il puro tipo 'ciclico', 'arma virumque cano', e solo quando l'elaborato periodo ha raggiunto la sua conclusione e la meta predestinata di tutte le lunghe traversie è stata disvelata nelle decisive parole 'altae moenia Romae', un nuovo avvio introduce la maniera omerica: 'Musa mihi causas memora'». Fraenkel, dunque, dava il giusto rilievo³⁵ alla contrapposizione tra l'esordio in prima persona e la

³¹ Polyb. 12. 27. 4-11; tr. di M. Sonnino.

³² In Polibio questa accezione di πραγματικός (che caratterizza soprattutto «den geistigen Habitus des Politikers und Militärs»: K.-E. Petzold, *Studien zur Methode des Polybios und zu ihrer historischen Auswertung*, München 1969, 8 n. 2) coincide sostanzialmente col concetto di πολύτροπος quale emerge dall'interpretazione di Kakridis e Ferrari. Ma è indubbio che alla base sta per entrambi l'esperienza maturata attraverso viaggi e tribolazioni.

³³ In ciò che segue si prescinde dal controverso problema della composizione dell'*Eneide*; per le sue implicazioni relativamente ai versi di cui si discute, si veda il lavoro di D'Anna già citato.

³⁴ E. Fraenkel, *Some Aspects of the Structure of Aeneid VII*, JRS 35, 1945, 1-14: 2 = *Kleine Beiträge zur klassischen Philologie*, II, Roma 1964, 145-71: 148.

³⁵ *Contra*, ma credo a torto, W. Suerbaum, in *EV*, III, Roma 1987, 634, s.v. *Muse*, osserva: «La

successiva invocazione di tipo omerico; ma aveva probabilmente torto nel riportare quello alla tipologia 'ciclica'.³⁶ Con maggiore precisione altri studiosi dopo di lui attribuirono la 'Ichform' piuttosto al repertorio innologico,³⁷ e permisero così di meglio chiarire il tradizionale accostamento dell'esordio eneadico a quello di Apollonio Rodio. Il poema ellenistico inizia infatti con una dichiarazione proemiale (vv. 1-4) riconducibile appunto alla tipologia innologica (cf. vv. 1 s. ἀρχόμενος σέο, Φοῖβε, ... | μνήσομαι),³⁸ che assolve la funzione di introdurre il tema; e ad essa associa, dopo una sorta di prologo tragico con l'esposizione degli antefatti (vv. 5-17), un secondo proemio (vv. 18-22) chiuso dalla più tradizionale invocazione alle Muse, con la duplice funzione di enunciare il successivo catalogo degli eroi (vv. 23-227) e poi il contenuto dei primi due libri dell'opera.³⁹

In modo analogo⁴⁰ anche l'esordio dell'*Eneide* è tripartito, tra un proemio innologico (vv. 1-7) con l'esposizione del tema dell'intero poema, un secondo proemio (vv. 8-11), di cui si deve appunto determinare la funzione, e il 'prologo drammatico' (vv. 12-33) in cui si espongono gli antefatti. La stessa mescolanza tra tipo innologico e tipo omerico si risconterà nel 'proemio al mezzo' di *Aen.* 7. 37-45,⁴¹ quello che avvia alla parte iliadica del poema, anch'esso in parte esemplato su Apollonio Rodio, e in particolare sul proemio che apre la seconda metà degli *Argonautica* (cf. *Aen.* 7. 37 *nunc age... Erato* e Apoll. Rhod. 3. 1 εἰ δ' ἄγε νῦν, Ἑρατώ).

vicinanza di *cano* e di *Musa mihi memora* non è quindi in V (Virgilio) nel proemio all'*Eneide* un fatto significativo».

³⁶ In effetti, né Fraenkel né i commenti sanno indicare altri esempi di questa tipologia oltre l'incipit dell'*Ilias parva* (fr. 1 Davies = *I. p. altera* fr. 28 Bernabé). Credo perciò che a determinare la sua attribuzione ai poemi ciclici sia stato il celebre passo dell'*ars poetica* in cui Orazio all'incipit del poeta ciclico (136 s. *nec sic incipies ut scriptor cyclicus olim: | fortunam Priami cantabo et nobile bellum*) contrappone l'esordio dell'*Odissea*. Senonché nell'esempio, fittizio o meno che sia, adottato da Orazio, difficilmente la parte negativa da cui egli mette in guardia sarà individuabile nell' 'Ichform' di *cantabo*: perché ciò comporterebbe un giudizio critico anche sull'incipit dell'*Eneide* (su queste problematiche cf. Polara, 32 s.).

³⁷ Cf., p. es., Calame, 34 s. e n. 17; Romeo, 21; Traina, 118 n. 7.

³⁸ Su questo aspetto insistono in particolare L. Belloni, *Esordio e finale delle 'Argonautiche'*. *Reminiscenze di una performance in Apollonio Rodio*, *Aevum*(ant) 9, 1996, 135-49 e O. Vox, *Dionigi Alessandrino e Apollonio Rodio: cornici innodiche*, cf. infra (ho potuto leggere in anteprima l'articolo grazie alla cortesia dell'Autore, che qui ringrazio). *Contra*, ma troppo apoditticamente, A. Köhnken, *Der Status Jasons: Besonderheiten der Darstellungstechnik in den Argonautika des Apollonios Rhodios*, in M. A. Harder-R.F.Regtuit-G.C. Wakker, *Apollonius Rhodius*, Leuven-Paris-Sterling 2000, 55-68: 56 n. 5.

³⁹ Cf. Köhnken, 59 s., contro l'opinione della maggior parte degli interpreti moderni, che ritengono tali versi introduttivi al contenuto dell'intero poema.

⁴⁰ Sullo sfondo della filologia alessandrina: cf. C. O. Brink, *Horace on Poetry. II The 'Ars Poetica'*, Cambridge 1971, 221 s. Tra le analogie col proemio di Apollonio va osservato che anche questo, come quello virgiliano, va «sotto il segno di Omero, tanto iliadico quanto odissiaco» (Vox, cf. infra p. 158).

⁴¹ Sul quale si veda ora in particolare il commento di N. Horsfall, *Virgil, Aeneid 7: A Commentary*, Leiden - Boston - Köln 2000, 67 ss.

A questo punto si può forse tentare di chiarire anche la funzione dei versi qui considerati: che, come quella della sezione corrispondente di Apollonio Rodio (vv. 1. 18-22), appare duplice: di introdurre, come del resto si è sempre riconosciuto, le *causae* mitico-storiche delle vicende epiche oggetto del canto presentandole «come contrasto che si istituisce fra la violenza dell'ira di Giunone e l'esemplare *pietas* di Enea (v. 10 *insignem pietate virum*)»⁴², e di avviare, come pure si è talvolta osservato,⁴³ alla parte odisseica del poema.

Verona

Alberto Cavarzere

⁴² M. Fernandelli, *Sum pius Aeneas. Eneide I e l'umanizzazione della pietas*, Quaderni del Dipartimento di filologia linguistica e tradizione classica «Augusto Rostagni» 13, 1999, 197-231: 208. Ma, a questo proposito, va anche notato che persino nel momento in cui tali versi vengono configurando la *pietas* come il carattere dominante della personalità eroica di Enea, e il paradosso dell'atteggiamento divino nei suoi confronti come il centro motore del conflitto epico, la presentazione di Enea quale *vir insignis pietate* in un contesto fitto di riferimenti al proemio odisseo finisce proprio con il rimandare alla caratterizzazione dell'eroe omerico nei versi iniziali dell'*Odissea*. Perché, se la *pietas* di Enea deve essere qui interpretata in prima istanza come un sentimento verso gli dei, il suo accostamento al tema dei *labores* e la successiva prima comparsa dell'eroe, nella scena della tempesta, come un *bonus rex* preoccupato della salvezza dei compagni fanno senz'altro pensare ai vv. 4 s. del proemio del poema omerico: πολλὰ δ' ὄ γ' ἐν πόντῳ πάθεν ἄλγεα ὄν κατὰ θυμόν, | ἀρνύμενος ἥν τε ψυχὴν καὶ νόστον ἐταίρων («e molti dolori sul mare patì nel suo cuore per guadagnare a sé la vita, il ritorno ai compagni»).

⁴³ Cf. M. Martina, *Virgilio. Eneide I*, Firenze 1987, 14: «Considerando a sé stante, com'è giusto, Aen. VI 264-267, questa è l'unica invocazione della cosiddetta esade odisseica (una sola c'è in tutta l'*Odissea*) di contro alle cinque invocazioni dell'esade iliadica (VII 37-45; VII 641-646; IX 77-79; IX 525-528; X 163-165) che corrispondono numericamente alle cinque invocazioni dell'intera Iliade. I vv. 8-11 sono quindi relativi ai primi sei libri e di conseguenza dell'*incipit* riprendono il solo *virum* (viceversa l'invocazione di VII 37-45 riprenderà *arma* insistendo sui *bella*)».